

Intervento

Sofia Stroppolo

Facoltà di Lettere, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Siamo oggi qui riuniti per manifestare il nostro dissenso, rabbia e disgusto nei confronti delle politiche di odio fondate su omofobia, transfobia, xenofobia e misoginia attuate dal presidente polacco Andrzej Duda, oggi in visita al Vaticano.

Citando Amnesty International, di cui stamani abbiamo l'appoggio, possiamo affermare che la comunità LGBTI in Polonia deve affrontare una discriminazione diffusa e radicata in tutto il paese e che il sistema giuridico polacco è pericolosamente approssimativo quando si tratta di proteggere la comunità dai crimini d'odio, attuati all'ordine del giorno da gruppi neonazisti protetti costantemente dalle forze di polizia.

Le discriminazioni ai danni della comunità sono evidenti. Le cosiddette LGBT free zones, ovvero le zone che hanno ripudiato e negato i diritti per la comunità LGBT attuando per altro un vero e proprio crimine, coprono un terzo del Paese. In queste zone è dunque possibile escludere socialmente chi rientra nella comunità.

La Polonia è oggi considerata, secondo i media indipendenti polacchi e secondo fonti dell'Unione Europea, la nazione più omofoba d'Europa. Non sono permessi matrimoni omosessuali e unioni civili, e la Costituzione ha speso poche e vaghe parole per “garantire” pochissimi diritti di base a chi fa parte della comunità. Non esistono leggi che garantiscono i servizi sanitari o che condannino l'omofobia. Questo perché, riprendendo le esatte parole del presidente ultra-conservatore Duda, gli LGBT non sono persone, ma un'ideologia, peggiore del Comunismo. Oggi sono qui per ricordare che i nostri Salvini e Meloni hanno più volte dimostrato vicinanza e supporto a Duda. Infatti, nel momento in cui questo è stato riletto, sia Matteo Salvini che Giorgia Meloni non hanno perso occasione per congratularsi e dirsi soddisfatti della vittoria (dopo che l'intera campagna elettorale di Duda è stata incentrata sulla questione anti-LGBT). La Meloni ha anche aggiunto “con lui e i conservatori polacchi continueremo a batterci per un'Europa dei valori e dell'identità.”

Voglio ricordare anche che Duda è oggi in visita al Papa, il quale pochi giorni fa ha affermato che Dio ama i figli gay, ma al tempo stesso la Chiesa, con tutte le contraddizioni che cela, non si è minimamente degnata di commentare l'imbarazzantissimo documento redatto dalla Conferenza episcopale dei vescovi polacchi il quale chiarisce la sua posizione sui temi LGBT. Nello specifico, la Conferenza episcopale vuole realizzare dei centri per terapie di conversione volte ad aiutare a ritrovare il proprio orientamento sessuale naturale e la propria identità di genere, ma sempre in un'ottica anti-LGBT, un sentimento ormai caro alla Polonia

omofoba. In sintesi, chi fa parte della comunità è continuamente denigrato, escluso, considerato e trattato come una bestia (Duda stesso ha posto l'omosessualità al pari della pedofilia), privo di diritti, e posto al centro di azioni repressive da parte delle Forze dell'ordine, che non si fanno problemi ad abusare del proprio potere per mettere in pratica le politiche di odio tramite violenza e abomini. Chi fa parte della comunità non può tenere per mano il proprio compagno o la propria compagna se non nascondendosi, perché altrimenti rischia di essere preso a cazzotti per strada o di attirare gli sputi di chi odia e non concepisce. In tutto questo, la Commissione Europea è intervenuta, ma non abbastanza, e si è anzi rivelata particolarmente silenziosa in seguito agli ultimi attacchi alla comunità LGBT. Oggi sono qui per augurarmi che possa reagire attuando azioni restrittive contro il governo polacco e chiedendo la liberazione immediata degli attivisti non ancora rilasciati, la cui colpa è stata difendere il loro essere umani.

Oggi siamo qui anche per contrastare la decisione del ministro polacco della Giustizia Ziobro di volersi dissociare dalla Convenzione di Istanbul, il testo più avanzato e il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante per la prevenzione e il contrasto della violenza contro le donne e della violenza domestica. Siamo qui per mostrarci in disaccordo non solo con le politiche omofobe attuate dal governo, ma anche con le sue politiche chiaramente misogine. Oggi ci battiamo per i diritti umani, che in Polonia stanno venendo meno giorno dopo giorno.

Non si tratta di libertà d'espressione o libertà di opinione. Io personalmente non riesco ad accettare il pensiero, che pensiero non è, di chi sostiene tali politiche e di chi asseconda tutto questo odio e queste azioni abominevoli nei confronti di qualcuno che è assolutamente innocente. Vorrei anche condannare chi non crede, chi è scettico e chi resta indifferente di fronte alle violenze e alla repressione subite. L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria. Perciò odio gli indifferenti. Ma oggi sento che nessuno di noi, in questa piazza, è indifferente e penso non ci sia nulla di più bello.

Sofia Stroppolo

Facoltà di Lettere, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Roma, 25 settembre 2020